

Franco LUCIANI, Chiara MARATINI, Annapaola ZACCARIA RUGGIU (edd.), *Temporalia. Itinerari nel tempo e sul tempo* (Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente 5), Padova, S.A.R.G.O.N. Editrice e Libreria, 2009, 192 pp. ISBN: 978-88-95672-06-9-

Il sole, l'orologio e il calendario. Per adattarsi al meglio al corso della natura, gli uomini si sono dovuti inventare la parola «tempo» e costruire dei sistemi in cui potessero inserire la loro vita quotidiana, dal suo inizio e fino alla fine. Ed è proprio della questione della percezione del tempo nei mondi del Vicino Oriente antico, romano e medievale che si occupa *Temporalia. Itinerari nel tempo e sul tempo*, raccolta di studi dei membri della Scuola di Dottorato in Storia Antica e Archeologia, Storia dell'Arte dell'Università Ca' Foscari di Venezia curata da F. Luciani, C. Maratini e A. Zaccaria Ruggiu. Si tratta di un interessante miscellanea in cui il «tempo» viene considerato come criterio cronologico ma soprattutto come oggetto di analisi studiando, a partire da documenti di vita quotidiana di diverse civiltà o periodi storici, come questi veicolassero implicitamente o esplicitamente una certa concezione temporale. A seguito di una breve presentazione firmata dalla coordinatrice del Dottorato, Annapaola Zaccaria Ruggiu, gli otto lavori, quasi tutti arricchiti da un buon apparato iconografico, vengono proposti in ordine cronologico: i primi due sono dedicati al Vicino Oriente antico, i seguenti quattro al mondo romano e gli ultimi due al Medioevo.

Nicla de Zorzi in *La scansione del tempo nelle lettere di Mari: usi retorici e prassi amministrativa* si occupa dello studio di un corpus di lettere provenienti da Mari, città dell'antica Mesopotamia centrale (attuale Siria), alcune delle quali registrano la corrispondenza fra il re e i suoi funzionari: dall'analisi della forma — stile e lessico del «tempo» — degli esempi proposti, in cui i subalterni scrivono al sovrano per informarlo

riguardo a determinati accadimenti assicurandolo, molto frequentemente, sull'avvenuto adempimento delle loro mansioni, emerge un utilizzo dei riferimenti cronologici volutamente orientato a mostrare al signore la propria efficienza, per il timore di future punizioni.

Julie Patrier, autrice dell'unico testo in lingua straniera presente nel libro e intitolato *Temps et alimentation au Proche-Orient ancien: conservation et stockage des denrées alimentaires*, cerca di fare il punto della situazione su una questione poco trattata: la conservazione e lo stoccaggio di prodotti alimentari nel Vicino Oriente antico. Se nella prima parte la studiosa si dedica a illustrare il suo metodo di indagine, definendo il tipo di documenti a disposizione quali reperti archeologici — strutture per lo stoccaggio e stive delle navi — e fonti scritte e considerando l'apporto di discipline come l'archeobotanica, l'archeozoologia, la chimica, l'etnoarcheologia e l'archeologia sperimentale, nella seconda parte propone l'applicazione del metodo al caso della carne e del pesce. Sulla base dei dati raccolti, risulta chiaro come la multidisciplinarietà possa cercare di rimediare al problema della scarsità di informazioni sui momenti della conservazione e dello stoccaggio dei prodotti vegetali e animali.

Con l'articolo di Alessandra Barcaro, *Augusto e i Fasti Praenestini: il tempo del princeps*, si apre la serie di lavori dedicati al mondo romano. Nel suo contributo l'autrice concentra la propria attenzione su un calendario locale, i *Fasti Praenestini*, composto nel primo decennio del I sec. d.C. da Verrio Flacco, tutore dei nipoti di Augusto: a partire dai frammenti conservati, osservando quali

eventi legati alla figura del *princeps* — militari e civili quali vittorie degne di essere celebrate o conferimenti di titoli — vennero scelti per essere dichiarati giorni di festa e il modo in cui vennero citati, emerge chiaramente come il calendario, in questo caso redatto da un uomo molto vicino all'imperatore, potesse costituire un ulteriore strumento di propaganda, con cui il sovrano entrava prepotentemente a far parte della vita dei cittadini.

Tanto a livello centrale quanto locale, l'epigrafia documenta sistemi di datazione quali l'anno di fondazione di una città o il riferimento ai magistrati in carica: così come i consoli a Roma anche le più importanti personalità politiche a livello provinciale, municipale o collegiale potevano diventare «eponime» ossia prestare il proprio nome alle ère locali, che correivano parallele al tempo dell'Urbe. Alberto Ellero in *Sulle ère locali e collegiali: due magistratus eponimi a Iulia Concordia?* discute la complessa questione dei riferimenti cronologici locali e studia il caso di due laminette plumbee da *Iulia Concordia*, databili tra la metà del I sec. d.C. e il II sec. d.C., interessanti non solo dal punto di vista economico ma anche cronologico: la lettura in esse di una particolare formula arricchirebbe la già ampia gamma di espressioni usate per indicare l'eponimia.

Passiamo dunque dalle ère a piccoli frammenti di tempo con l'articolo di Franco Luciani intitolato *Ultimi minuti di vita: le suddivisioni dell'ora nelle epigrafi funerarie latine*. L'autore studia alcuni documenti epigrafici pagani e cristiani in cui la precisione del riferimento cronologico si fa quasi maniacale: nella selezione di testi proposta in un catalogo, la maggior parte delle iscrizioni ricordano la breve vita di bambini, in qualche caso di giovani e in un caso di un anziano particolarmente longevo. La volontà di registrare gli ultimi istanti di vita, corrispondenti a unità minime di tempo conosciute anche dalle classi più umili, suggerirebbe la volontà di trasmettere nel caso dei bambini la delusione

per la perdita di vite così effimere o nel caso di una lunga durata di vita, di sottolineare la sua eccezionalità.

Chiara Maratini in *Pulvis et umbra. Richiami al memento mori (I a.C. - I d.C.)* mette in relazione la grande diffusione delle immagini di scheletri, teschi e livelle su supporti di vario tipo al pensiero filosofico contemporaneo, stoico ed epicureo, sul tempo e sulla morte. Nel contesto del banchetto, riunione di carattere sociale e culturale, frequente era la proposizione del tema funebre proprio attraverso questi soggetti, invitando i convitati, che ben conoscevano le riflessioni filosofiche contemporanee, a riconoscere e accettare il destino umano e dunque a godere pienamente del tempo concesso per vivere.

Gli ultimi due studi proposti sono dedicati al Medioevo. Francesca Rapone si occupa della questione dei *Mercati periodici nel Medioevo*: nell'Altomedioevo, la dimensione ciclica «agricola» del tempo, scandita dalla ripetitività dei lavori del campo e la dimensione religiosa con i *dies natalis* di santi e martiri si sovrapponevano ordinando la vita quotidiana. Ciò risulta evidente nel caso dei mercati periodici, eventi di grande richiamo e di particolare rilevanza economica concentrati tra primavera e tardo autunno e nei mesi di agosto e novembre, periodi successivi alla raccolta di alcuni importanti prodotti e favorevoli per il trasporto delle merci e lo spostamento dei mercanti; è interessante notare che cronologicamente essi coincidevano con le principali festività indette dalla Chiesa, grandi occasioni di riunione della popolazione e momenti sacri facili da ricordare.

Margherita Ferri conclude la rassegna con il suo *Nature morte. Considerazioni sulla vita degli oggetti ceramici*. Anche gli oggetti ceramici possono esprimere una certa concezione del tempo: a partire dai capitoli dell'Arte ceramica redatti a Venezia tra il 1301 e il 1593, in una vita scandita dai momenti di infanzia, maturità e vecchiaia corrispondenti a produzione, distribuzione

e consumo e scarto e riciclo dei manufatti, è possibile individuare i tempi del lavoro e del riposo dettati da necessità legate al culto o pratiche, una certa ripetitività nell'apprendistato, la voluta lunga durata di alcuni tipi preziosi di ceramica piuttosto che di altri, la scelta nel Rinascimento di materiali duraturi quali il peltro.

Di fronte all'immutabile e continuo nascere e morire dei giorni, gli uomini hanno sempre cercato, oltre che di riflettervi e farse-ne una ragione, di trovare un compromesso

tra la natura e le proprie esigenze. Tutti i contributi proposti, secondo le prospettive archeologica, epigrafica, iconografica, filologica, considerano diverse esperienze del continuo tentativo dell'uomo di adattarsi nel tempo, in epoche nonché in società diverse, allo scorrere del tempo. *Temporalia. Itinerari nel tempo e sul tempo* offre dunque uno sguardo multidisciplinare e accattivante a un tema ampio e complesso.

Sara Redaelli

LIVIO ZERBINI, *Gli Italici nella Dacia romana*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2012, pp. 77. ISBN: 978-88-498-3639-4.

Il lavoro di Livio Zerbini ha come intento quello di far comprendere il valore dei processi sociali e culturali, nell'ambito imperiale, della romanizzazione delle province romane.

L'autore ripercorre ed approfondisce la ricerca su una provincia, la Dacia, che seppur con vita breve e con una società autoctona destrutturata, priva dei suoi ceti superiori, fornisce preziose informazioni per meglio comprendere il processo di romanizzazione quale *humus* per il disvelamento dell'evoluzione, nell'ambito provinciale, dell'influenza dell'impero romano.

Il lavoro si compone di due capitoli ed è corredato da 74 schede che costituiscono un repertorio prosopografico, in ordine alfabetico per gentilizi e *cognomina*, quale apporto documentale fondamentalmente onomastico, che l'autore utilizza per l'identificazione e la ricostruzione del ruolo degli Italici nella romanizzazione della Dacia.

Da questo punto di vista il contributo è molto significativo perché l'indagine dell'autore, partendo dai summenzionati documenti, riesce ad apportare risultati certi e probanti sulla popolazione della provincia romana.

Zerbini nel primo capitolo pone in risalto la problematica politico-sociale di tale provincia, privata dei propri beni e rimasta senza uomini: da un lato quindi la mancanza del ceto dirigente e la quasi generale dissoluzione dei livelli sociali superiori del luogo, e dall'altro una religione in crisi. In questo scenario la provincia carpatica, oggi abitata dal popolo romeno, viene colonizzata dall'Imperatore Traiano mediante la quasi generale dissoluzione dei livelli sociali superiori indigeni, l'installazione delle truppe e l'impianto di intere popolazioni provenienti da tutto il mondo romano, spostate nella nuova provincia per coltivarla e popolarla, contribuendo così «al sorgere di una nuova era nella storia della regione».

Il secondo capitolo si concentra soprattutto sulla descrizione dello scenario sociale, politico, economico e culturale della provincia, mettendo in risalto l'apporto che gli Italici diedero nella colonizzazione e romanizzazione della Dacia.

Vengono ricostruiti i flussi immigratori degli Italici nella Dacia romana partendo dalle testimonianze epigrafiche. Pur dando atto dei «limiti» propri della peculiarità di